

Catechesi sulle Sette Opere di Misericordia Spirituale

6 – Sopportare pazientemente le persone moleste

“Occorre essere docili all’azione dello Spirito Santo, che conduce sempre sulla strada delle cose buone...” (Omelia di Papa Francesco del 13 maggio 2014 in Santa Marta).

Sono parole di papa Francesco.

Saluti e introduzione

Dopo la pausa Natalizia, riprendiamo le catechesi sulle Opere di Misericordia Spirituale.

Prima di Natale abbiamo trattato le prime cinque Opere (Consigliare i dubbiosi; Insegnare agli ignoranti; Ammonire i peccatori; Consolare gli afflitti; Perdonare le offese) oggi parliamo della sesta opera: Sopportare pazientemente le persone moleste.

Ascolto della Parola di Dio

Ho pensato di iniziare mettendoci in ascolto della Parola di Dio.

La Sacra Scrittura deve essere la nostra principale fonte di ispirazione e credo ci metta nel giusto stato d’animo per una catechesi.

Adesso verrà letto il brano di San Giovanni apostolo che parla della “Fonte della carità”.

Lo ho scelto perché a me ha molto ispirato.

Dopo la lettura facciamo un breve momento di silenzio visto che l’ascolto della Parola di Dio non finisce mai col suono della voce del lettore ma è come se avesse una eco che va colta nella sua essenza; poi partiamo con la vera e propria catechesi.

Dalla Prima Lettera di San Giovanni apostolo (1Gv 4,7 – 5,4)

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

[Breve momento di silenzio]

Divisione della definizione della Sesta Opera

Nell'esporsi la mia riflessione sulla sesta Opera (Sopportare pazientemente le persone moleste), voglio partire dividendo in due la frase che descrive l'opera stessa: in una prima parte si parla di PAZIENZA e nella seconda parte si parla di PERSONE MOLESTE.

Pazienza

Iniziamo quindi parlando brevemente della pazienza.

Pazienza esprime inequivocabilmente uno stato d'animo in un contesto di tempo.

Si deve essere pazienti in una certa situazione perché tale situazione, normalmente a noi poco gradita, si protrae nel tempo.

- “Porta pazienza e vedrai che troverai lavoro”: è un nostro stato di disagio che si protrae nel tempo. Vorremmo un lavoro ma non lo abbiamo. Se questo nostro stato di disagio fosse istantaneo perché quando ci mettiamo alla ricerca di un nuovo lavoro, immediatamente lo troviamo, non vivremmo uno stato di disagio; non ci accorgeremmo di nulla e non dovremmo pazientare.
- “Porta pazienza e vedrai che tutto si risolve”: è un nostro stato di disagio che si protrae nel tempo. Vorremmo che un nostro familiare guarisse ma ci sono delle complicazioni e bisogna attendere più tempo. Se il nostro caro guarisse istantaneamente, non ci accorgeremmo di nulla e non dovremmo pazientare.

Si possono fare altri mille esempi; fatto sta che il pazientare esprime uno stato di nostro disagio, di ansia, che si prolunga per un certo tempo; più del tempo che noi vorremmo.

Ci sono tantissimi richiami alla pazienza nella Bibbia, tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento.

Per citarne qualcuno dell'Antico Testamento:

dal Libro di Giobbe (*Gb 36,2*):

“Abbi un po' di pazienza e io ti instruirò, perché c'è altro da dire in difesa di Dio”;

[E' diventata addirittura proverbiale la pazienza di Giobbe e nella Lettera di san Giacomo si parla di essa, precisando che è espressione della misericordia del Signore.]

o, dal Libro dei Proverbi (*Pro 16,32*):

“E' meglio la pazienza che la forza di un eroe, chi domina se stesso vale più di chi conquista una città”;

o ancora, dal Libro del profeta Daniele (*Dn 12,12*):

“Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni”.

Nel Nuovo Testamento:

dalla Lettera di San Giacomo apostolo (Gc 1,2-4):

“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”.

Il tema della “perfetta letizia”, ovvero della felicità vera, lo riprenderemo anche più avanti.

Diciamo comunque che: **pazientare non è affatto facile!**

Persone moleste

Guardiamo adesso chi sono le persone moleste e cosa fanno.

Le persone moleste sono coloro che con il loro operato (con il loro atteggiamento, con le loro richieste, con le loro decisioni, ecc.) ci mettono in uno stato di disagio.

Noi non vorremmo che loro avessero quell’atteggiamento, che loro ci facessero quelle richieste, noi non vorremmo quei colleghi di lavoro, ecc.; preferiremmo si comportassero diversamente, preferiremmo avere a che fare con persone diverse.

Riporto due versetti dal Libro del Profeta Isaia (Is 43,23-24) quando parla dell’ingratitude di Israele:

“Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici.

Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.

Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici.

Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità”.

Questo breve passaggio di Isaia ci dà lo spunto per essere più chiari: chi possiamo definire come persona molesta?

Io ho una risposta e credo che sia proprio quella giusta: **le persone moleste siamo tutti noi!**... ciascuno di noi verso Dio, ogni qualvolta pecciamo. E sappiamo bene quanto siamo fragili e quante volte, nonostante i buoni propositi, ricadiamo nel peccato. Ciò significa che tutti noi siamo **molto** molesti. Proviamo a metterci, con tutto il rispetto del caso, per un istante nei panni di Dio e pensare a quanto il nostro comportamento ci infastidirebbe e ci impazientirebbe; ma per fortuna Dio è molto diverso da noi e prova un amore tale verso ciascuno di noi da sopportarci pazientemente e da darci sempre una nuova occasione.

Noi facciamo lo stesso verso i nostri fratelli?
 Ci siamo mai posti il problema?

Sviluppo del ragionamento

Da quanto fin qui esposto, potremmo riassumere dicendo che, per causa delle persone moleste, si viene a creare una condizione di disagio (sgradita, di ansia, di arrabbiatura, ecc.) che richiede pazienza a chi la subisce perché non si risolve istantaneamente ma si protrae per un certo tempo.

Ma chi è che deve sopportare pazientemente in quanto molestato e chi invece è il molestatore?

Richiamiamo ancora alla mente l'insegnamento del Card. Biffi, ovvero che nelle Opere di Misericordia Spirituale il benefattore e il beneficiario non sono adeguatamente distinti.

Applicando questo ragionamento alla sesta opera, che è il tema di oggi, noi talvolta dobbiamo pazientemente sopportare le persone moleste e altre volte dobbiamo pazientemente essere sopportati in quanto molestatori.

E non sempre ci rendiamo conto di essere molestatori, anzi, quasi sempre pensiamo di essere molestati, addirittura cercando supporto e consensi negli altri affinché riconoscano il nostro ruolo di molestati, con una capacità innata di chiamare in nostra difesa proprio quelle persone che sappiamo già che ci supporteranno.

Un esempio emblematico di difficoltà nel riconoscere molestato e molestatore lo troviamo nei "Fioretti di San Francesco".

Il santo spiega a frate Leone in che cosa consiste "la perfetta letizia" (citata prima nei versetti che abbiamo letto dalla Lettera di San Giacomo apostolo e che dicevamo essere: la felicità vera).

Sentiamo un breve passaggio:

"Quando noi saremo a Santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piovra e così agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? E noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e lui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch'andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Leone, iscriviti che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, ..."

Il testo ci interroga: chi è molesto in questo racconto?

I due frati che bussano cercando con insistenza riparo dal freddo e dalla notte?

O chi non li vuole accogliere adducendo pretesti e non ascoltando ragioni?

- Se nonostante un mio primo rifiuto, un conoscente torna a rivolgermi la stessa richiesta di aiuto: è lui il molestatore perché continua a disturbarmi? O sono io perché non apro sufficientemente il mio cuore accogliendo la sua implorante richiesta di aiuto?
- Se barconi carichi di immigrati disperati continuano ad attraversare il Mediterraneo, mettendo a rischio la loro stessa vita e quella dei loro cari chiedendo accoglienza a noi italiani: sono loro i molestatore perché disturbano la nostra vita regolare portando i loro problemi o sono i molestati perché noi non vogliamo sentire ragioni e li condanniamo a prescindere perché alterano la nostra normale routine?
- Se il mondo, cioè il vivere nella società civile di oggi, ci porta istintivamente a fare determinate scelte e il Vangelo, con l'esempio di Cristo, ci insegna che dovremmo farne altre, siamo sempre in grado di identificare molestatore e molestato?

Facciamocene queste domande perché fanno bene. E più le domande sono in intimità e in profondità più fanno bene.

La risposta poi deve essere frutto di discernimento verso noi stessi.

La pazienza oggi

La pazienza oggi non è più così attraente, sembra non essere più di moda: i tempi frettolosi spingono all'impazienza, al "tutto e subito", a percorrere sempre e comunque la via facile, al possesso che non lascia spazio all'attesa.

Eppure come cristiani abbiamo appena vissuto l'Avvento (il tempo dell'attesa per eccellenza) che ha portato allo splendore della nascita di Gesù Cristo!

Oggi si parla di real-time (tempo reale); ovvero ad un nostro bisogno deve corrispondere immediatamente, a tempo zero, una risposta... una soluzione.

Un autore francese scrive:

"Il mondo moderno ha dimenticato la virtù della pazienza. L'azione rapida ed efficace in cui tutto viene impegnato in una volta sola ha offuscato l'oscuro splendore della capacità di attendere e di patire". (E. Lévinas, "Les vertus de patience", in Id., *Difficile liberté. Essais sur le judaïsme*, Albin Michel, Paris 1976, pp. 218-219)

La Chiesa (che, ricordo, **SIAMO NOI!**... non è il Papa con il Collegio Cardinalizio, oppure don Giovanni e don Marco... ma siamo tutti noi) deve rapportarsi con questa realtà; deve vivere in questo mondo senza subire questo mondo. Ha il compito fondamentale e difficilissimo di inculturare nella storia il suo magistero adeguandolo ai tempi; e sappiamo che la storia evolve continuamente.

Ma **ATTENZIONE!**: questo non vuol dire che la Chiesa deve adeguarsi al mondo!

Leggere e interpretare la storia mentre la si vive è molto più difficile che non farlo sui libri relativamente a periodi passati.

Siamo tutti bravi a giudicare quello che "è stato"; ma noi dobbiamo vivere bene "quello che è"... dobbiamo vivere bene l'oggi! In questo dobbiamo concentrare le nostre forze!

E la Chiesa cosa ci insegna relativamente alla deriva dell'istantaneità?

Ci insegna che il tempo ha un valore!

Ci insegna che dobbiamo recuperare il valore del tempo contestualizzandolo nella storia, nonostante il mondo moderno ci insegni la dottrina dell'istantaneità.

L'insegnamento della Chiesa sul valore del tempo lo possiamo vedere chiaramente in vari ambiti.

- Sforzarci di dedicare adeguato tempo alla preghiera, nonostante corriamo come trottole tutto il giorno per sbrigare le faccende del mondo, è seguire gli insegnamenti della Chiesa.
- Vivere consapevolmente il tempo liturgico che ci si ripresenta identico ogni tre anni, ma in un contesto dove noi e il mondo stesso abbiamo tre anni in più di vita, di esperienze e di sofferenze, è seguire gli insegnamenti della Chiesa.
- Sfruttare i nostri carismi di pietre vive dedicando del tempo al servizio della comunità, è seguire gli insegnamenti della Chiesa.

- La Chiesa ci insegna ancora che c'è un tempo di Avvento da vivere pazientemente prima del Natale e che c'è un tempo di Quaresima e di Passione prima di potere esplodere nella gioia infinita della resurrezione di Cristo.

Dobbiamo rallentare cristianamente la frenesia del mondo portando l'esempio cristiano della capacità dell'attesa e di chi vuole dare il giusto valore al tempo. Dando il giusto valore al tempo dimostriamo saggezza e testimoniamo la vera pazienza, dimostrando di aver compreso l'insegnamento di Gesù Cristo.

Relativamente alla capacità dell'attesa noi (come parrocchia) abbiamo poi un esempio emblematico affidatoci dalla provvidenza: il nostro patrono... San Giovanni Battista. Ha pazientato tutta la vita; ha atteso tutta la vita, vivendo in condizioni di estrema essenzialità, il momento propizio per annunciare la venuta del Cristo!

Proviamo a pensare a lui e al suo esempio quando ci sembra di non essere in grado di pazientare.

Il nostro Arcivescovo, S.E.Mons. Zuppi, scrive riguardo al tempo nel suo libro "La confessione. Il perdono per cambiare":

"Il male ci mette fretta, ci fa credere che perdiamo delle possibilità se non andiamo; ci fa credere che ne abbiamo bisogno e quindi che dobbiamo trovare rapidamente le risposte. Non vuole farci pensare, ma vivere istintivamente! Ci porta fuori da noi stessi!" (Matteo Zuppi, "La confessione. Il perdono per cambiare", Edizioni San Paolo, p. 83)

Il numero delle Opere di Misericordia

E' stato più volte ripetuto durante le catechesi precedenti che le Opere di Misericordia Spirituale, come poi le Opere di Misericordia Corporale, sono sette perché tale numero è simbolico e non perché in assoluto ne esistano solo sette.

Ne esistono quindi altre anche se non esplicitate e dobbiamo sforzarci di riconoscerle nel mondo, cioè nel periodo storico in cui ci è dato di vivere, ed eventualmente associarle alle sette che abbiamo a mo' di esempio.

Quante dobbiamo cercarne?

Il più possibile!

Se volessimo rimanere sulla simbologia biblica potremmo dire: non sette ma settanta volte sette; cioè infinite.

Per rendere figurativo questo concetto affinché rimanga meglio impresso nella nostra memoria, possiamo immaginare di avere sette contenitori ognuno dei quali è titolato con una diversa Opera di Misericordia Spirituale [*abbiamo il contenitore con l'etichetta CONSIGLIARE I DUBBIOSI, il contenitore con l'etichetta INSEGNARE AGLI IGNORANTI, ecc.*] e ogni volta che identifichiamo una "nuova" opera relativa ai nostri tempi, dobbiamo metterla nell'apposito contenitore.

Don Giovanni nell'incontro introduttivo faceva l'esempio che aiutare una persona in difficoltà perché ha forato un pneumatico e deve cambiarlo, non è una delle sette opere canoniche di Misericordia Corporale, ma possiamo ritenerla tale e quindi provare a ricondurla a una di esse [*cioè provare a identificare il contenitore più adatto tra i 7 delle Opere di Misericordia corporale*].

Venendo a quelle Spirituali, credo che ogni volta che testimoniamo cristianamente di sapere dare il giusto valore al tempo, possiamo dire di avere fatto un'Opera di Misericordia Spirituale; e se volessimo ricondurla a una delle Sette Opere canoniche, è proprio alla Sesta (quindi, quella oggetto della catechesi odierna) che possiamo associarla. La metteremmo quindi dentro al contenitore con l'etichetta "Sopportare pazientemente le persone moleste".

E' un bell'esercizio quello di allenarci a riconoscere le infinite Opere di Misericordia Spirituale che possiamo fare nel nostro mondo.

Sarebbe forse bello farlo anche a livello parrocchiale, potrebbe aiutare ad acquisire maggiore consapevolezza della concreta praticità delle Opere di Misericordia, perché il rischio è quello di considerarle un po' astratte oppure troppo in senso letterale. Invece sono estremamente concrete e immerse nel nostro quotidiano.

Il valore del tempo

Quindi: il valore del tempo è importantissimo! ... a maggior ragione per noi cristiani!

- Non possiamo abbreviare l'Eucaristia per ridurre i disagi delle famiglie e avere le nostre Chiese più affollate; questo non è un buon esempio di inculturazione. Si perderebbe il senso dell'Eucaristia; poi si genererebbe un vortice che richiederebbe di abbreviarla sempre di più. Per assurdo arriveremmo a parlare di Eucaristia virtuale.
- Non possiamo ridurre la frequenza del catechismo dei nostri bambini da un incontro settimanale a un incontro ogni due settimane per poi arrivare a uno al mese, perché si arriverebbe al catechismo virtuale con i test on-line. Il mondo ci porterebbe lì; ma anche questo non è un buon esempio di inculturazione.

Dobbiamo dare il giusto valore al tempo!

Come provocazione (... ma non troppo) possiamo dire che la Chiesa deve essere percepita come lenta dal mondo; noi cristiani dobbiamo essere percepiti come lenti dal mondo. Dobbiamo insegnare al mondo a rallentare, ovvero ad acquisire la saggezza del giusto valore del tempo.

Come ha ricordato recentemente anche Papa Francesco, nell'Udienza generale in Piazza San Pietro a Roma all'inizio del mese di dicembre scorso; la prima dopo il suo Viaggio Pastorale in Africa:

*“La fede si predica prima con la testimonianza e poi con la parola.”
aggiungendo poi l'avverbio “Lentamente”. (Udienza Generale del 2 dicembre 2015 in Piazza San Pietro a Roma)*

Pazienza e impazienza

Occorre però realisticamente riconoscere che la pazienza non è sempre una virtù, così come l'impazienza non è affatto sempre una **NON** virtù.

Dobbiamo ricordare il diritto alla collera che coraggiosamente ci consente di gridare “**BASTA!**”, come fa Dio nei confronti delle ingiustizie che imperversano nel mondo e di cui si fanno ministri i profeti.

Ricordo Gesù quando grida le sue invettive contro gli uomini religiosi:

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare”. ... e si conclude con ... “In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione”. (Mt 23,13-36)

O quando scaccia dal tempio i venditori e i compratori e rovescia i tavoli dei cambiavalute:

“Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: “Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri”. (Mc 11,15-17)

La Parola di Dio ci dice che pazientare non è sinonimo di subire tacendo; al contrario è testimoniare il vero.

Tutte le volte che qualcuno testimonia il falso, il cristiano non deve pazientemente subire disinteressandosene ma deve, al contrario, prontamente, incisivamente e civilmente, gridare allo scandalo.

La pazienza di Dio

Dai nostri ragionamenti risulta chiaro quanto sia difficile non solo “Sopportare pazientemente le persone moleste”, ma addirittura capire se sono io che devo sopportare o io che devo essere sopportato. E ancora di più capire quando si tratta di non farci mettere i piedi in testa piuttosto che sopportare pazientemente.

Non aspettatevi certo dal sottoscritto un vademecum o un elenco di buone pratiche.

Proviamo piuttosto a metterci in ascolto della Parola di Dio e a trarne qualche insegnamento.

Guardiamo allora cosa viene detto della pazienza per eccellenza, ovvero la “pazienza di Dio”.

La pazienza di Dio appare **frutto** della scelta di Dio, della sua volontà, di un lavoro interiore in cui egli è messo a confronto con la possibilità di lasciar esplodere la sua ira.

Leggiamo nel Siracide (*Sir 5,4-6*):

*Non dire: “Ho peccato, e che cosa mi è successo?”,
perché il Signore è paziente.*

*Non essere troppo sicuro del perdono
tanto da aggiungere peccato a peccato.*

*Non dire: “La sua compassione è grande;
mi perdonerà i molti peccati”,
perché presso di lui c'è misericordia e ira,
e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

Abbiamo sentito: **Misericordia e ira!** Entrambe sono in lui. Ed entrambe sono in noi. Con la grande differenza che quasi sempre noi non siamo in grado di usarle; di dosarle.

In molti punti della Bibbia si parla di Dio come “lento all'ira”, per indicare la sua pazienza. Pazienza che è dunque intenzione di amore verso l'uomo, ma anche sofferenza di fronte al peccato dell'uomo: “*Fino a quando supporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me?*”, dice Dio a Mosè e ad Aronne (*Nm 14,27*).

La pazienza divina non è quindi “assenza di collera” ma capacità di elaborarla, di domarla, di mettere un'attesa tra il suo insorgere e il suo manifestarsi. Ce lo dice chiaramente il Salmo 78 (*Sal 78,38-39*):

...
*Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore;
ricordava che essi [i figli di Israele] sono di carne,
un soffio che va e non ritorna*

La pazienza è lo sguardo grande di Dio nei confronti dell'uomo, sguardo che non si arresta al dettaglio, all'incidente di percorso, non considera come ultimativo il nostro peccato, ma lo colloca all'interno dell'intero cammino esistenziale che l'uomo è chiamato a percorrere.

La pazienza di Cristo

In Cristo, e particolarmente nella sua passione e morte, la pazienza di Dio raggiunge il suo vertice in quanto assunzione radicale dell'inadeguatezza e debolezza dell'uomo, del suo peccato.

In Cristo, Dio accetta di "portare il peso", di "sopportare" l'incompiutezza e inadeguatezza umana, assumendo la responsabilità dell'uomo nella sua fallibilità.

San Paolo nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi dice (2Ts 3,5):

"Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo".

Questa "pazienza di Cristo" esprime l'amore di Dio, ne è sacramento: "L'amore", infatti, "pazienta"; "l'amore tutto sopporta". Possiamo leggerlo nell'Inno alla carità di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 13,4.7).

E come il Signore sopporta le nostre deficienze: tiepidezza, negligenze, imperfezioni e peccati; non dovremmo noi tollerare nei nostri prossimi un piccolo difetto?

Riflettiamo ai grandi meriti che, con questo atto di carità, possiamo acquistare presso Dio; essi sono tanti e tali che San Bernardo diceva che se in una comunità o in una casa (o in una parrocchia), non ci fosse qualche persona fastidiosa da sopportare, bisognerebbe andare a cercarla e pagarla anche a peso d'oro.

Conclusione

La pazienza chiede lavoro su di sé per imparare a conoscere e ad amare il nemico che è in noi, cioè ciò che in noi è molesto, ciò che è insopportabile a noi stessi e che Dio, in Cristo, ha sopportato pazientemente amandoci in modo incondizionato.

Lo strumento, tanto semplice quanto efficace e potente, per aiutarci a discernere e a pazientare... quindi a sopportare pazientemente... **è la preghiera!**

Sant'Alfonso Maria de Liguori nella sua opera "Pratica di amar Gesù Cristo" dice:

"Per ben praticare la pazienza delle prove, dobbiamo convincerci che tutte vengono da Dio, o direttamente o indirettamente. Pertanto, in tali occasioni, ringraziamo il Signore e accettiamo allegramente tutto quanto egli dispone per noi, convinti che lo fa solo per il nostro bene..."

... per sopportare con pazienza ogni dolore, ogni disprezzo, ogni contrarietà, più di qualsiasi ragionamento, sull'esempio dei Santi, giova la preghiera, con la quale otteniamo la forza, che noi non abbiamo, per superare tormenti e persecuzioni". (Alfonso M. de Liguori, "Pratica di amar Gesù Cristo", Città Nuova, pp. 156-157)

Compiere un'Opera di Misericordia Spirituale non è affatto facile. Ma questa difficoltà deve essere di sprone per affidarci con fede alla preghiera, chiedendo che ci venga concessa la grazia di riuscire a compiere tali opere o, ancor meglio, di riuscire a viverle.

Vi riporto in chiusura una sottolineatura di Papa Francesco sull'importanza delle Opere di Misericordia e sulla grazia dell'indulgenza ad esse collegata che la Chiesa mette a nostra disposizione.

Nel messaggio inviato a S.E.Mons. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (e organizzatore del Giubileo), il Papa dice:

"Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità". (Lettera inviata da Papa Francesco a S.E.Mons. Rino Fisichella datata 1° Settembre 2015)

L'indulgenza collegata alle Opere di Misericordia è un regalo grandissimo che la Chiesa ci fa in questo Giubileo della Misericordia e ci ricorda anche l'importanza del sacramento della Confessione che va assolutamente riscoperto.

Ricordiamoci tre punti:

- pregando con fede per essere in grado di compiere le Opere di Misericordia, riusciremo a compierle;
- con il sacramento della Confessione ci saranno perdonati i peccati;
- con l'indulgenza acquisita per l'Opera di Misericordia compiuta ci saranno cancellati anche gli effetti negativi, ovvero la pena temporale, dei nostri peccati e potremo applicarla a noi stessi o ai nostri cari fratelli defunti.

Ritengo questo aspetto molto affascinante e "da valorizzare".

Preghiera, saluti e prossimo appuntamento

Io ho concluso la mia catechesi e vi ringrazio per la vostra attenzione (... e per la vostra pazienza).

Prima della preghiera finale vi voglio lasciare una considerazione di San Gregorio Magno, molto centrata all'argomento di oggi:

"Non è molto forte chi si lascia abbattere dalla iniquità altrui. Chi non sa sopportare le contrarietà, è come se si uccidesse con la spada della sua propria pusillanimità. Dalla pazienza nasce poi la perfezione. Infatti è davvero perfetto chi non perde la pazienza per le imperfezioni del suo prossimo. Chi si impazientisce per i difetti altrui, ha in questo la prova d'esser ancora imperfetto".

E adesso ci alziamo in piedi e recitiamo un Pater, Ave, Gloria.

Padre nostro...

Ave Maria...

Gloria al Padre...

Vi ricordo che il prossimo appuntamento sarà domenica prossima 17 gennaio alle 16,30 sempre qui in Collegiata e si parlerà della settima Opera di Misericordia Spirituale: "Pregare Dio per i vivi e per i morti".

La catechesi sarà condotta dal diacono Andrea Brandolini.

Ora chiedo a don Giovanni di darci la benedizione.